

FESTIVAL Ventimila persone in platea a Cividale e un notevole ringiovanimento degli spettatori

Mittelfest: più pubblico, meno incassi

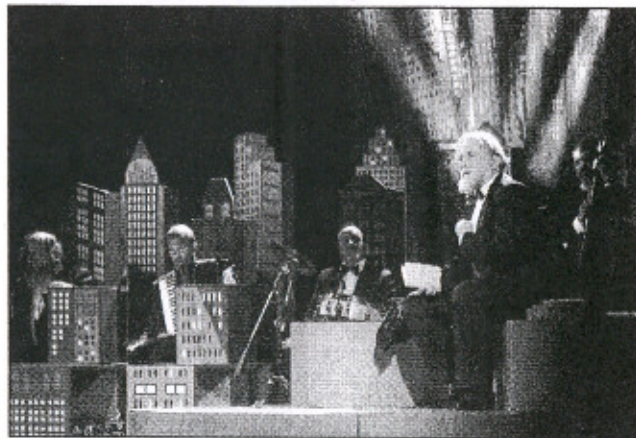
Pienone per il nuovo spettacolo di Ovadia, apprezzato anche come «cicerone»

CIVIDALE Circa 60 mila euro d'incasso, con una leggera flessione rispetto al 2004, per l'edizione del Mittelfest appena conclusa, che ha totalizzato oltre 20 mila presenze, di cui la metà pubblica pagante. La stima è ancora sommaria, ma è fornita dal direttore organizzativo Renato Manzoni, soddisfatto dei risultati ottenuti. «Il decremento, seppur minimo, dell'incasso - spiega - è dovuto al fatto che non c'era in calendario uno spettacolo come quello di Pina Bausch andato in scena lo scorso anno al Nuovo di Udine. Da solo, in un teatro da mille posti, aveva coperto la metà degli incassi, poiché il biglietto costava 30 euro. In quest'edizione - aggiunge -, il prezzo massimo dell'ingresso è stato di 18 euro per assistere alla coreografia di Preljocaj».

Prezzi «politici», dunque, al Festival, anche per apri-

re ai giovani e agli studenti, che hanno risposto bene. «Si è registrato un netto ringiovanimento del pubblico - conferma Manzoni -, anche grazie al forte coinvolgimento del territorio, con la partecipazione al festival di scuole, accademie e centri di produzione della regione». Hanno giovato molto al calcolo finale delle presenze (pare ci sia stato un 10% in più nell'emissione dei biglietti), i tanti eventi gratuiti offerti in piazza, ma anche le visite guidate alla città (molto gettonate quelle condotte da Moni Ovadia), gli itinerari di «Mittelgut», e l'accesso al Museo archeologico nazionale incluso nel costo di uno spettacolo. Ottimo l'esito dell'anteprima del festival, con cinque spettacoli d'avvicinamento al Mittelfest, seguiti da 1.300 persone.

Successo indiscusso per la direzione artistica di Mo-



Moni Ovadia, direttore artistico del «Mittelfest».

ni Ovadia, che anche con il suo nuovo spettacolo, «Es iz Amerike! Cosa ci vuoi fare, è l'America», presentato in prima assoluta al festival, ha fatto il pienone in piazza Duomo conquistando il pubblico con la sua inesauribile verve. Affiancato dai fedelis-

simi della Stage Orchestra, diretti da Emilio Vallorani, e dalla straordinaria voce di Lee Colbert, il ciclone Moni ha travolto la platea raccontando l'incontro tra la cultura ebraica e quella americana dalla fine dell'Ottocento a oggi, con una particolare attenzione per l'aspetto musicale, ma senza trascurare la temperie culturale e i rivolgimenti politici e sociali di un'intera epoca.

Con il suo linguaggio immaginifico, colorito, divertente, ma sempre storicamente documentato e mai banale, Moni ha condotto il pubblico alla scoperta di un processo di «contaminazione» reciproca molto significativa (quella tra musica e cultura yiddish e «melting pot» a stelle e strisce), sviluppata certo tra luci ed ombre, ma con esiti assolutamente sorprendenti. Tra parole e musica, storielle esilaranti, punte d'invettiva, fantasiosi ritratti a colori e malinconiche foto in bianco e nero, Ovadia ha dato l'ennesima prova di bravura, spaziando dai brani popolari della diaspora dei due milioni di ebrei che emigrarono negli Usa dal centro Europa per sfuggire alla violenza dei pogrom, fino alle originalissime creazioni degli ebrei «integrati», ma sempre «diversi», in seno alla cultura americana: da George Gershwin a Irving Berlin, autore della canzone natalizia più famosa d'America e del mondo, «White Christmas»; da Leonard Bernstein a Barbra Streisand. Fi-

nale da brivido tra la celebre poesia «Wichita Vortex Sutra» di Allen Ginsberg e la canzone «Hard rain's a-gonna fall» di Robert Zimmermann, in arte Bob Dylan.

Molto interesse hanno destato «Jackie» e «L'addio», due atti unici su testi del Nobel per la letteratura Elfriede Jelinek, coprodotti da Mittelfest, Crt di Milano, Forum di cultura italo-austriaco di Milano. Accurata la regia di Werner Waas, che ha correato i due monologhi interpretati, rispettivamente, da Carla Chiarelli e Fabrizio Parenti, con indovinati inserti multimediali. Applausi anche per «Morte per acqua» di Paolo Mazzarelli, spettacolo-manifesto di denuncia dei crimini dello sfruttamento dell'ambiente, sospeso tra la consapevolezza d'una fine imminente (o già avvenuta?) e la speranza d'una rinascita dalle rovine della «Waste Land» eliottiana, denso sostrato lirico dell'interpretazione forte e convincente dei quattro attori in scena.

Alberto Rochira